

RELAZIONE AL RIENTRO DELL'ESPERIENZA DI SCAMBIO 2009/2010

_Cognome	Fontana
_Nome	Vittoria
_Matricola	731838
_Anno di corso	2°
_Corsi di studi	Design della Comunicazione
_Sezione	C2
_e-mail	fontana.vittoria@gmail.com
_Sede di scambio	Universidad Complutense de Madrid
_Stato	Spagna
_ID ERASMUS (per sedi in UE)	E MADRID 03
_Semestre svolto all'estero	2°

TESTO DELLA RELAZIONE

Trovare casa

Sono stata molto fortunata perché una cara amica di mia madre mi ha ospitata per tutto il tempo necessario a trovare un alloggio. In ogni caso sono bastati una decina di giorni, perché è molto facile. Dovendo dare dei consigli a chi l'anno prossimo volesse fare il mio stesso tipo di esperienza, direi che un sito molto buono per cercare a Madrid è 'segundamano.es', io l'ho trovato lì. Altrimenti attraverso amici o cercando nella bacheca in università.

Fondamentale è che sia in centro o vicino, e ben collegato all'università per non impazzire con i trasporti.

Per i prezzi ovviamente varia: 350 sarebbe ottimo, in realtà io ho trovato ciò che cercavo solo per più di questa cifra. Ci sono moltissimi ostelli per stare finché non si trova posto fisso, uno pulito ed economico è "le Muse" in calle Jesus y Maria: si prende la metro gialla da *Lavapies* fino a *Moncloa*, e lì la grigia fino a *Ciudad Universitaria*.

Esistono anche pensioni che affittano al mese una camera sui 350 euro.

Per l'affitto funziona quasi sempre così: quando si arriva in un appartamento si inizia a pagare il primo mese e si lascia un deposito di un altro mese. La maggior parte delle volte i proprietari non fanno un contratto regolare, così gli studenti se ne possono andare quando finisce il loro erasmus e, non volendo perdere il deposito di un mese, al momento di andarsene troveranno qualcun'altro che li sostituisca, al quale chiederanno l'equivalente del deposito, che così si tramanda da studente a studente. Il padrone dell'appartamento poi rende la somma all'ultima persona rimasta al termine del periodo stabilito da contratto con la prima persona, che di solito è fine giugno.

Lingua

Sono partita per Madrid con un livello di spagnolo da principiante assoluta, non avendolo studiato al liceo e non avendo avuto il tempo di frequentare un corso preparatorio. L'idea originaria era di cercare un corso base di lingua una volta arrivata, appoggiandomi all'università. A metà febbraio il corso gratuito era già terminato, e ho preso in considerazione quello a pagamento: ricordo però che passate circa un paio di settimane, al momento di iscrivermi, avevo già fatto progressi da sola, semplicemente allenandomi a parlare spagnolo nella vita di tutti i giorni, aiutandomi con l'italiano e chiedendo sempre il significato di parole nuove. Al termine della permanenza, riesco ad esprimermi con poca difficoltà e a comprendere bene ciò che mi viene detto. Non ho difficoltà a leggere e tradurre, anche se ho un livello di scrittura molto basso, non avendola praticamente mai utilizzata. Ho delle lacune per quanto riguarda la grammatica, ma complessivamente mi ritengo più che soddisfatta del mio spagnolo appreso 'per la calle' e in soli quattro mesi e mezzo. Inglese o tedeschi che partivano con già delle conoscenze hanno poi fatto più fatica di me, perché davvero spagnolo e italiano sono piuttosto simili, al punto che spesso persino i modi di dire hanno un equivalente tradotto molto simile. Nello stesso tempo il mio inglese è migliorato notevolmente, per la necessità di spiegare ciò a cui con lo spagnolo non arrivavo.

Sede ospitante

Innanzitutto sono rimasta stupita dalla pazienza, competenza ed organizzazione con cui Beatriz, sola ed unica responsabile dello sportello erasmus della facoltà di Belle Arti, accoglieva ogni singolo studente. Anche il professore responsabile, Mariano De Blas, è stato gentilissimo e disponibile con i suoi consigli.

Già dall'esterno, l'apparenza dell'edificio lo connota immediatamente come sede della facoltà di Belle Arti. Gli studenti si sono permessi di abbellire liberamente con graffiti muri, interni ed esterni, armadietti, ascensori, bagni. Anche l'arredamento viene spesso e volentieri 'personalizzato'. L'atmosfera che risulta è il contrario di quella fredda e asettica che si respira al Politecnico. Anche perché gli studenti spagnoli sono parecchio libertini: hanno deciso che si può fumare all'interno dell'edificio, e passano parecchio tempo a mangiare e bighellonare allegramente nell'atrio, presso i tre vecchi tavoloni di legno 'personalizzato' che sono al tempo stesso punto di ritrovo e spazio libero per lavorare. A parte gli scherzi, mi è sembrata un'università davvero buona e, al contrario di ciò che si potrebbe pensare, dall'insegnamento molto accademico. È poi vero che trattandosi appunto di Belle Arti, gli insegnamenti legati al design come *diseño grafico* o *diseño objectual* (disegno industriale) erano considerati non tra i fondamentali. Vi erano poi altri corsi come *fotografía*, *audiovisuales* (analisi e creazione di cortometraggi) o *serigrafía* che appartengono chiaramente ad aree di competenza condivise dal designer e dall'artista. Oltre ciò, l'università offre una scelta molto varia di corsi sia pratici che teorici.

Per esempio ho preso parte, come esterna, ad un evento-progetto di gruppo organizzato nell'ambito del corso di *pintura murales* (graffiti). Il laboratorio era, in questo caso, un alto scantinato in cui gli studenti hanno a disposizione del semplice muro, su cui dipingere e ridipingere.

Con i professori, vecchi e giovani, si aveva spesso un rapporto più informale perché le classi erano meno numerose (sulla trentina di studenti massimo).

La struttura era piuttosto vecchia, come pure bagni, attrezzature, laboratori, computer, porte (fanno addirittura a meno delle anti-panico!). Il tutto però funzionava senza inceppi, e anzi, per fare un esempio, il loro modesto laboratorio di fotografia era molto più accessibile di quello del Politecnico. Innanzitutto non c'era bisogno di prenotazione; poi il tecnico sembrava autenticamente interessato alla riuscita dei progetti e a che gli studenti, anche principianti, capissero le spiegazioni ed acquisissero confidenza con le attrezzature; queste ultime, con debita autorizzazione, potevano perfino essere prese in prestito durante il fine settimana. Allo stesso modo, se il laboratorio di serigrafia si trovava aperto, lo studente poteva tranquillamente accedervi nelle proprie ore libere per portare avanti un progetto. Consultare un libro in biblioteca non richiedeva di dover depositare prima lo zaino in un armadietto a codice.

Tanta semplicità rende automatico che lo studente sfrutti a pieno le risorse.

Infine, gli studenti hanno a disposizione nell'edificio stesso un bar mensa con pasto completo per € 3.00, che male non fa.

Personalmente, ho seguito i corsi di *Serigrafia*, *Audiovisuales*, *Ultimas Tendencias en el Arte*, *Diseño Grafico* e *Fotografia*, finendo col superarli tutti eccetto fotografia, che ho deciso di abbandonare per mancanza del tempo necessario a terminare decorosamente i progetti di tutte le materie. Infatti, anche se gli esami spagnoli sono ciascuno da sei crediti, non si può fare un paragone equo con quelli italiani: infatti per bilanciare i trenta crediti richiesti dal Poli (10 di laboratorio, 10+5+5 di classi teoriche) avevo programmato di frequentare cinque corsi da sei crediti (5x6) di cui solo uno teorico, per non venire eccessivamente penalizzata dalla mia scarsa padronanza della lingua. Mi trovavo così a maggio a dover scrivere una ricerca in spagnolo su alcuni artisti contemporanei, mentre nel frattempo portavo avanti quattro progetti per altrettanti laboratori; per questo ho abbandonato il proposito di dare l'esame di *Fotografia*.

Ho avuto qualche difficoltà a raggiungere i compagni di corso spagnoli, che a fine marzo – quando io finalmente avevo scelto le materie definitive– avevano ormai già avviato i progetti. Per lo stesso motivo non tutti i professori mi hanno seguita con attenzione, anzi, i più anziani spesso considerano gli studenti erasmus come delle palle al piede, e hanno lasciato che fossero gli altri studenti a darmi delle dritte quando potevano.

Tirando le somme, sono contenta di ciò che ho imparato: *Ultimas Tendencias* (analisi di arte contemporanea), *Fotografia analogica* e *Serigrafia* erano per me completamente sconosciute, *Audiovisuales* mi ha permesso di rimanere al passo con i miei compagni di

Milano, in *Diseño Grafico* ho impaginato un libro per la prima volta, e per la seconda una rivista –notando quanto più impulsivo e meno progettuale sia il diverso approccio–.

Amici e contatti

È proprio vero che gli spagnoli sono più calorosi: sia in università, sia fuori sono sempre stati disponibili e amichevoli. Anche per strada, gli sconosciuti sono molto meno diffidenti nei confronti gli uni degli altri.

Farsi amici spagnoli è facilissimo, anche perché gli erasmus fanno loro tenerezza, e in particolare adorano gli italiani, che hanno fama di essere allegri, simpatici e *calienti*, e di voler sempre fare *fiesta*. Per questo si intagliano bene con gli spagnoli che hanno un vero e proprio culto per la *fiesta*.

Anche fare amicizia con altri erasmus è facile: soprattutto all'inizio, sono tutti terrorizzati all'idea di rimanere da soli. Ci sono poi alcune associazioni che ogni settimana organizzano eventi erasmus di cui via facebook si può facilmente venire a conoscenza. Arrivata domenica 14 febbraio, già il giorno seguente inizia il semestre con la conferenza di benvenuto per gli studenti di tutte le facoltà. Proprio al termine di questa conosco Stella che diventerà la mia migliore amica a Madrid. Con lei, e con altre tre ragazze inglesi, tutte della facoltà di Belle Arti, si crea un bel rapporto. Siamo state insieme dall'inizio alla fine. Al tempo stesso cercavo di evitare gli italiani.

Presto siamo entrate nel giro di un gruppo di ragazzi spagnoli conosciuti in università, o compagni di appartamento, o amici di amici, ed abbiamo smesso di frequentare i locali più turistici.

Tra il primo e il secondo mese circa ho sentito la mancanza del contatto fisico che normalmente si ha con i parenti e gli amici più stretti; questo si è risolto presto approfondendo le relazioni con le nuove persone conosciute. L'altra difficoltà è stata quella di riuscire a sostenere conversazioni in spagnolo che non fossero superficiali. Non si tratta affatto di una cosa scontata: la barriera linguistica porta a conoscere le persone basandosi su discorsi piuttosto limitati in temi, lessico ed espressioni, e quindi può generare amicizie superficiali. Credo perciò che ci voglia più del tempo del comune per apprezzare e farsi apprezzare, ma questo rende anche tutto più interessante.

Vita di ogni giorno

Ho conosciuto un vecchio riparatore di biciclette che vive in una catapecchia zeppa di attrezzi, nella campagna ad un'ora da Alicante; sono stata al museo del Prado, dove mi sono persa, per poi tornarvi il giorno dopo e ri-perdermi; al *Parque del Buen Retiro*, a fare picnic la domenica come si usa a Madrid; al museo Thyssen Bornemisza che ospita al momento, oltre le due distinte collezioni permanenti che ripercorrono secoli di arte dal dodicesimo al ventesimo, una mostra su Monet e la sua influenza sugli astrattisti europei ed americani; mi sono persa ancora camminando senza meta per le vie di *Malasaña* e

Chueca; sono stata al centro Caxia Forum, grande fondazione culturale finanziata da una banca, che, tra le numerose esposizioni in corso, presentava anche una monografica su Miquel Barceló, tra i più noti artisti contemporanei a livello mondiale, il medesimo a rappresentare la Spagna nell'ultima Biennale di Venezia; al Matadero, dove una volta si portavano ad uccidere le bestie, oggi pure centro culturale; alla *filmoteca española*, dove per pochissimo si possono vedere pellicole antiche o sconosciute in lingua originale; ho attraversato il centro di notte con le scarpe in mano; ho visto ballare il flamenco e mi è arrivato addosso il sudore dei ballerini; ho cenato in un ristorante situato al quinto piano di un normale condominio residenziale; ho visitato la città di Salamanca, costruita interamente in pietra dorata; so tutto sulla fabbricazione industriale di mattoni in ceramica: pensavamo che si trattasse di una gita sulla ceramica artistica; ho cucinato risotti come mai nella mia vita (li preferiscono alla *paella*); ho cenato alle 6.30 della mattina; sono stata nel locale più 'erasmus' di madrid, ma anche nel più 'heavy' e nel più 'cool', e molti altri; ho conosciuto persone meravigliose; sono stata a concerti di ogni tipo; ho passato un giorno intero al secondo piano del *Reina Sofía*; ho fatto molte docce fredde perché la nostra caldaia, un modello chiaramente non a norma, faceva le bizzze; ho mangiato carne di bue cuocendola sul mio piatto di terracotta che faceva centomila gradi; ho fatto serata con sconosciuti, conosciuti per strada per caso; sono andata a lezione senza tornare a casa dalla sera prima; ho cercato di provare tutto; ho mangiato il cubetto di grasso animale puro del *cocido* –tipico piatto spagnolo– per non offendere i miei ospiti; ho ripreso a disegnare a mano libera; ho visto il tramonto dal *Templo de Debod*; ho visto *Salomè* al teatro dell'opera reale; sono stata svegliata nel mezzo della notte da amici che avevano voglia di fonduta al cioccolato; abbiamo bevuto *copas*, ma abbiamo anche fatto *botellón*; ho ballato fino al giorno seguente; ho scoperto che si sta in quattro, in spazi adatti per uno; ho imparato un sacco di cose; ho fatto fotografie...

Autorizzo al trattamento dei miei dati personali ai sensi del Decreto Legislativo n. 196/03 da parte del Politecnico di Milano.

Firma _____